

I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

La settimana che precede la domenica di Pasqua è detta Settimana Santa. Inizia con la **Domenica delle Palme**. In chiesa si ricorda l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme con una processione. Vengono benedetti rami di ulivo che i fedeli portano a casa come augurio di pace.

Negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, detti triduo pasquale, si ripercorrono gli eventi finali della vita di Gesù.

Giovedì Santo in cœna Domini

Si caratterizza per la celebrazione solenne dell'eucaristia. Viene letto il Vangelo di Giovanni in cui si racconta di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli (cf. Gv 13,1-17).

Dopo l'omelia, il sacerdote ripete quel gesto: rimane in camice e, con una bacinella, una brocca d'acqua e un asciugamano, lava e asciuga i piedi a dodici ragazzi o persone prescelte.

Alla fine della messa il sacerdote e tutti i fedeli adorano l'eucaristia, che viene conservata anche per il giorno successivo.



Venerdì Santo in passione Domini

È tutto dedicato a rievocare la passione e la morte di Gesù. Ha come rito fondamentale l'adorazione della croce. Non è una vera e propria messa: non c'è infatti il momento della consacrazione.

Questa liturgia si caratterizza, inoltre, per la cosiddetta «Preghiera universale», nella quale si invoca Dio per l'unità dei cristiani, lo si prega per gli ebrei, per i non cristiani, per i non credenti e per altre intenzioni importanti.

Il sacerdote scopre poi lentamente una croce velata dicendo:

Ecco il legno della croce,
al quale fu appeso il Cristo,
Salvatore del mondo.
Venite adoriamo.



Tutti adorano la croce, sfilando in processione davanti a essa, inginocchiandosi o baciandola.

Sabato Santo

Il giorno in cui Gesù rimane nel sepolcro non ci sono riti. Il Credo recita che egli «discende agli inferi» a salvare tutti i giusti vissuti prima di lui. È possibile benedire le uova come tradizione in molte regioni italiane e confessarsi in preparazione alla grande veglia della notte.

MA NON FINISCE TUTTO QUI!

Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo...

Nella **notte tra il sabato e la domenica**, infatti, inizia la veglia pasquale. Il primo rito è la benedizione del fuoco con cui si accende il cero pasquale, simbolo del Cristo risorto. Dopo l'annuncio pasquale, detto *Exsultet*, il sacerdote invita ad ascoltare «come, nell'antica alleanza, Dio salvò il suo popolo e, nella pienezza dei tempi, ha inviato il suo Figlio per la nostra redenzione». Seguono ben sette letture prese dall'Antico Testamento. Il Vangelo invece narra di come le donne all'alba, andate al sepolcro, lo abbiano trovato vuoto e abbiano udito l'annuncio della risurrezione.

La celebrazione continua con la benedizione del fonte battesimale e dell'acqua che servirà per il battesimo. La stessa assemblea sarà poi aspersa con l'acqua benedetta.

Da questa notte e per tutto il tempo di Pasqua, che durerà ben cinquanta giorni, la parola *Alleluia* sarà ripetuta e cantata molte volte, come espressione di gioia ed esultanza perché

il Signore della vita era morto,
ma ora, vivo, trionfa.



LA PAROLA DI DIO

La storia di coloro che credono in un unico Dio è raccontata nella Bibbia ebraica. Non si tratta propriamente di un libro di storia, ma di una collezione di opere, scritte in periodi diversi e da diversi autori, che trattano del rapporto di Dio con il popolo ebraico.

I manoscritti più antichi che possediamo riguardano alcuni passi della Bibbia. Sono stati trovati nel 1947 nelle grotte di Qumran, vicino al Mar Morto, e risalgono al III-I secolo avanti Cristo.

I primi cinque libri della Bibbia (il Pentateuco) sono il cuore della religione ebraica, la Torah, che significa «insegnamento». Essi narrano la storia del popolo e contengono la «Legge» che Dio ha dato attraverso Mosè.

Sono libri molto importanti anche per i cristiani in quanto rappresentano l'antica alleanza, pienamente realizzata da Gesù Cristo, fondamento della Nuova Alleanza.

L'Antico Testamento cristiano coincide in larga parte con la Bibbia ebraica, ma vi aggiunge alcuni altri testi storici e profetici. Vi è poi il Nuovo Testamento, con tutto quello che riguarda la vita di Gesù e della comunità cristiana sorta dalla testimonianza degli apostoli.

Il Libro dei musulmani è il Corano. Essi ritengono che il Corano sia disceso dal cielo, dettato dall'arcangelo Gabriele al profeta Maometto circa 600 anni dopo Cristo. Questo Libro fa riferimento ad elementi della storia degli arabi di quell'epoca. Oltre a riprendere alcuni episodi del Pentateuco, parla anche di Gesù, considerato uno tra i vari profeti.

Maometto è per i fedeli dell'islam l'ultimo profeta al quale Dio si è voluto rivelare. Il Corano è diviso in 144 capitoli, detti sure. La più famosa è la prima, la sura Aprente: «In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso, la lode appartiene ad Allah, il Signore dei mondi, Re del Giorno del Giudizio. Te noi adoriamo, a Te chiediamo aiuto, guidaci sulla retta via, di coloro che hai colmato della tua grazia, non di coloro



che sono incorsi nella tua ira, né degli sviati. Amìn».

Con questa invocazione si aprono tutte le preghiere musulmane.

I testi delle tre religioni sono stati scritti in lingue differenti: ebraico e aramaico per la Bibbia (Antico Testamento), greco per il Nuovo Testamento, arabo antico per il Corano.

Parlare di «testi sacri» significa dire che in essi i fedeli trovano non solo degli insegnamenti di vita e delle regole religiose, ma ciò che Dio ha voluto rivelare di sé: sono considerati infatti «parola di Dio».

Per questo ancora oggi sono molto studiati, cercando sempre nuove interpretazioni, e nelle liturgie sono venerati e trattati con il massimo riguardo.

La Torah è custodita in uno speciale armadio della sinagoga. Per l'uso liturgico è ancora scritta a mano su rotoli di pergamena e conservata avvolta da un mantello riccamente decorato, sormontata da preziosi puntali e ornata addirittura con una corona per simboleggiare la sovranità della Legge di Dio sugli uomini. In segno di rispetto non va toccata, per questo per tenere il segno durante la lettura si usa una manina d'argento.



La parola «Corano» in arabo significa «recitazione», infatti i musulmani pregano ad alta voce recitando, come in un canto, le parole del Libro. Ogni fedele ne impara a memoria molte parti perché nella liturgia si usa la lingua araba antica, piuttosto difficile da imparare. Per rispetto, prima di toccare il testo sacro il fedele fa le abluzioni, cioè deve essere puro.



Alcune parti della Bibbia, quelle usate nella liturgia dei cristiani, sono raccolte in un libro detto Evangelionario. Durante le celebrazioni il vescovo lo porta in processione all'ambone, lo incensa e lo mostra solennemente ai fedeli.